

L'ennesimo eccidio nazista rimasto sconosciuto

Sì, è tutto vero: il treno con i soldati prigionieri fu fatto precipitare nell'istmo di Corinto

Gli italiani erano convinti di tornare a casa. La lettera di Nika Arvanitaki a Patria. Un racconto che non era stato creduto

Nel numero di *Patria* del 25 Aprile abbiamo pubblicato la testimonianza del ferroviere greco Takis Papanghelopoulos che aveva raccontato al giornale *Imera* (nel 1952) dell'eccidio nazista di circa 200 soldati italiani fatti precipitare con un treno nell'istmo di Corinto in Grecia. Tutto sarebbe avvenuto nell'ottobre del 1944.

Il racconto del ferroviere aveva suscitato perplessità e dubbi; la stessa Procura militare di Roma che aveva aperto una inchiesta, non era riuscita a trovare traccia dell'ennesima strage nazista. Solo il ferroviere aveva visto tutto, ma non c'erano altri testimoni. Sarebbe stato necessario dragare l'istmo di Corinto per avere conferma di quel racconto. Alla fine, tutto era stato sospeso.

Ora, dopo la pubblicazione di *Patria*, i testimoni sono saltati fuori e hanno confermato il terribile racconto. Dunque è tutto vero: il treno carico di soldati italiani prigionieri venne fatto precipitare in mare. Si tratta dell'ennesima strage nazista rimasta ignota. Forse la procura militare di Roma riaprirà l'inchiesta e qualcuno deciderà di gettare una corona di fiori nel mare di Corinto.

Tutto, come spiega la lettera di una geologa greca che vive in Italia, è avvenuto per un caso fortuito come lei stessa spiega nella lettera che ci ha inviato e che pubblichiamo integralmente.

Pubblichiamo anche il racconto della strage, così come Nika Arvanitaki apprese dai genitori. *Patria* è fiera di aver fatto finalmente luce su quell'incredibile massacro nazista rimasto, dal 1944, nelle pieghe della storia e ignoto anche agli organismi ufficiali.

Ed ecco la lettera di Nika Arvanitaki e il racconto dell'eccidio.

Gentile redazione, mi chiamo Nika Arvanitaki, sono greca ed abito in Italia dal 28 ottobre 1970; sono stata prima a Bologna all'Università e dopo, fino ad oggi, abito con la mia famiglia "italiana" a Forlì dove lavoro come geologa, dipendente della Regione Emilia-Romagna.

Ieri pomeriggio, tornando dal lavoro sono passata da una cara amica per farle un saluto; ho notato sulla sua scrivania un periodico (il vostro) aperto e, con la coda dell'occhio, ho letto, incredula, le prime due righe di un titolo in grandi lettere greche. Improvvisamente, il sangue mi si è gelato nelle vene, ho tirato il periodico più vicino e mi è bastata l'aggiunta di un'altra parola (la prima della terza riga che significa prigioniero). Ho capito il seguito...

Non riesco a trattenere le lacrime con grande stupore della mia amica...

In quel terribile viaggio, c'erano anche i miei genitori Kostantinos Arvanitakis ed Evangelia Arvanitaki con la loro

figlia primogenita (mia sorella) Efi Arvanitaki nata il 22 aprile 1944... anche loro, quindi, testimoni oculari. Viaggiavano da Kyparissia ad Atene; il treno potrebbe essere partito da Kyparissia, appunto, oppure da Zevgolatiò (pochi chilometri da Kyparissia).

Purtroppo, loro non ci sono più, mia madre è morta il 22 maggio 2008...

Confesso, questa notte non ho chiuso occhio, perché da quando sono nata questa esperienza/testimonianza dei miei genitori, ha **solcato** le loro esistenze ma anche le nostre, di noi quattro figlie. Penso che anche questo fatto ha contribuito enormemente nella nostra convinzione di donne pacifiste.

Ma mio padre l'ha raccontata anche a mio marito, Alessandro Pullini, tante volte fino alla fine. Tra i due uomini si era creato da subito un legame affettivo fortissimo.

Gentile redazione, sperando di aver deposto le mie parole/testimonianze al loro sacrario, rimango disponibile per eventuali ulteriori contatti.

Quel terribile viaggio con destinazione il nulla...

Il treno parte composto da molti vagoni; tutti i primi vagoni sono pieni di militari italiani giovanissimi e disarmati, che come uniche "armi" hanno la loro gioventù, la gioia e la speranza di vivere, i canti e le chitarre.

Verso la coda del treno ci sono pochissimi vagoni (credo tre) con civili greci (di cui anche i miei genitori con mia sorella di pochi mesi in braccio a mia madre).

Alle orecchie di mia madre, echeggiavano fino alla fine dei suoi giorni, mese di maggio dell'anno scorso, probabilmente le ultime parole dette da "bellissimi ragazzi" tra canti e melodie: «*mamma, mamma, Italia, Italia!*» mentre, per la gioia, lanciavano in alto i loro berretti militari...

Infatti, tutti pensavano che la loro destinazione sarebbe stata appunto l'Italia (o lo speravano).

Poi, tra mille difficoltà, il treno arriva nei pressi dello stretto di Corinto e si ferma, nessuno sa il perché. Mio padre sa però che il ponte della ferrovia è già stato fatto saltare dai tedeschi, quindi c'è qualcosa che non gli quadra.

Aspetta... aspetta ancora, poi scende dal treno per capire cosa sta succedendo: infatti, vede un

uomo (non mi ricordo se ferroviere o tedesco) che sta staccando i vagoni con dentro i militari italiani rispetto agli altri pochi vagoni con i civili greci e gli animali. Vede i militari/guardie tedeschi nervosissimi percorrere su e giù il treno di continuo; comincia a immaginare che la strada per i militari italiani si sta chiudendo drasticamente.

Cerca di fare capire ai militari italiani dentro i vagoni, usando solo lo sguardo, che "bisogna agire subito", ma invano, loro non percepiscono l'imminente disastro.

Le sentinelle tedesche più volte gli intimano di salire, ma sono molto impegnate e lui rimane lì, fuori davanti al treno. Lui, in realtà, sta pensando che i militari italiani sono disarmati ma tantissimi, le guardie tedesche armatissime ma pochissime... buttarsi addosso a loro, almeno una parte degli italiani si salverà, lui si butterà insieme a loro...

Lui ha già salvato di morte sicura, quell'assurdo 8 settembre 1943, Luigi Altezza di Caltagirone (Sicilia) ed altri italiani, di cui io non ricordo i nomi, a Kyparissia (dove in quella data c'erano, se non sbaglio 5.000 militari italiani circa) prima nascosti a casa sua e poi

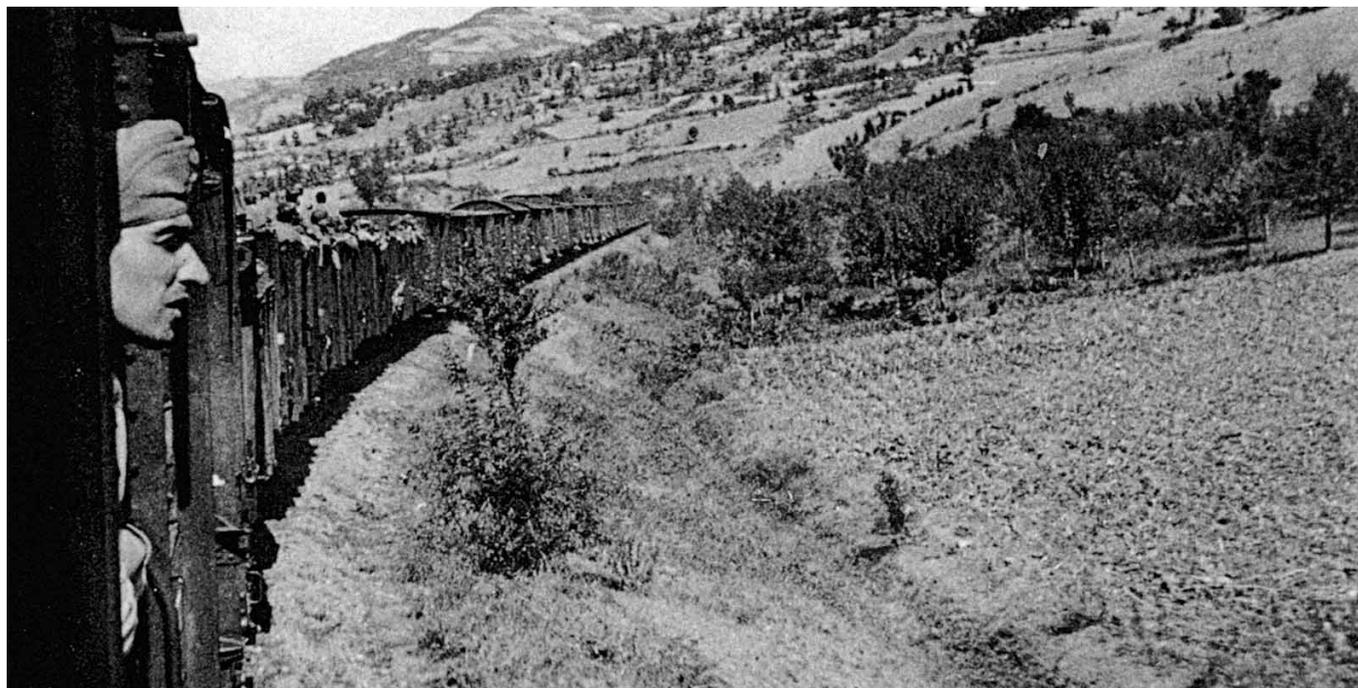
consegnati ai suoi cugini e cugine, noti partigiani della zona. Sono stati protetti sui monti del Peloponneso per lungo tempo e successivamente, tramite i sottomarini inglesi, rimpatriati...

Intanto, mia madre, da dentro il treno con la bambina in braccio, è preoccupatissima, ha molta paura, sta al finestrino per guardare cosa succede.

Ed improvvisamente un'assordante rumore di ferri e una visione spettrale: i vagoni con gli italiani, uno dopo l'altro, volano per 120 metri e si inabissano nelle acque dell'Istmo con tutti i militari italiani dentro, nessun sopravvissuto.

Mia madre, tutte le volte che ci ha raccontato questo crimine, teneva le mani sulle orecchie, per non sentire il fragore delle giovani vite spezzate senza pietà.

Tanti anni dopo, quando i miei genitori, con me e mio marito (italiano) che per la prima volta visitava la Grecia ed il Peloponneso, arrivammo all'Istmo di Corinto, mia madre ci confessò che mai più sarebbe riuscita a guardare quello stretto dove le acque del mar Ionio (acque dove era nato mio padre) incontrano e si uniscono con le acque del mar Egeo (acque dove era nata mia madre appunto, nell'isola di Spetses)...



■ Soldati italiani in viaggio per il fronte.